

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Les italiens

Les italiens

Troppo piombo

Lezioni di tenebra

Pessime scuse per un massacro

Una pistola come la tua

Un giorno di festa

Ragione da vendere

Zara Bosdaves

La donna di troppo

Più sporco della neve

Altri romanzi

Fuoco

Enrico Pandiani

La terza dimensione

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-17541-8

Prima edizione BUR Nero: ottobre 2025

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

La terza dimensione

Se un uomo ha un carattere irrimediabilmente malvagio, può darsi che non sia colpa sua; è un difetto naturale, come la gobba. In entrambi i casi, però, ne conseguono svantaggi che sono inevitabili. Gli uomini antipatici pagano per il modo in cui sono fatti; quelli simpatici se ne avvantaggiano.

NORMAN DOUGLAS, *Biglietti da visita*

UNO

Da giovane ho sofferto di una certa stitichezza. Poi, per fortuna, con il passare degli anni si è del tutto sistemata. Ricordo un giorno in particolare – al tempo studiavo per il *baccalauréat* – che è rimasto negli annali della scuola. Non andavo in bagno da quasi tre giorni e a un certo punto, durante la lezione di geometria, ho avuto un folgorante attacco di mal di pancia. Ho chiesto il permesso e sono corso in bagno. Lì, nella solitudine puzzolente del gabinetto, mi sono accucciato sulla turca e, spingendo, ho dato inizio a uno degli episodi più memorabili della mia vita.

Questa specie di Alien che usciva dalla parte sbagliata, duro come un sasso, ha impiegato l'equivalente di un'era geologica prima di abbandonare il mio sedere dolorante. Dovevo fermarmi a ogni spinta perché faceva un male cane. Mentre partorivo, è proprio la parola giusta, ho pensato che il bidello mi avrebbe trovato accasciato nel cesso, ucciso da una cacata.

Invece, a un certo punto si è sentito un tonfo e d'incanto la sofferenza ha avuto termine. Mi sono voltato e nella turca c'era questo mostro di quaranta centimetri che se ne stava dritto nel buco come un enorme pezzo di legno. Ero stupefatto.

Nel settore parto di stronzi, credo che a battermi ci sia stata solo la mamma di Hitler. Avevo un bel tirare l'acqua, ma quello rimaneva immobile, dritto come l'obelisco di place de la Concorde.

Alla fine ho lasciato perdere. Mi sono allacciato le braghe e sono tornato in classe. Nel frattempo qualcuno deve averlo scoperto, perché la notizia si è diffusa con la stessa velocità del vaiolo tra gli Aztechi, all'arrivo dei conquistadores. Durante l'intervallo arrivava gente da ogni piano per vedere quel prodigio della natura, c'era addirittura la fila fuori dal bagno. Se avessi fatto pagare il biglietto, oggi sarei un uomo ricco.

Questo per dirvi che con gli stronzi ho una certa dimestichezza. E quella sera il mio socio Servandoni ne aveva trovato uno bello tosto con cui litigare.

Ma veniamo al dunque: il tenente Taillefesse del commissariato di zona, un giovanotto foruncoloso e arrogante che, come tutti quelli che hanno fatto carriera grazie al padre senatore, era convinto di essere un vero fuoriclasse, dopo un attento esame della situazione sosteneva che il killer – ma con questa storia delle pari opportunità poteva benissimo essere una killer – fosse arrivato in rue Samson da rue de la Butte aux Cailles, per motivi ancora difficili da immaginare.

Le prime persone che aveva incontrato, un vecchio e sua moglie, stavano scendendo da una Renault Scenic del 2000. Aveva sparato due proiettili in faccia all'uomo e tre nella schiena della consorte che, date le circostanze, aveva tentato di tagliare la corda. Si erano entrambi accasciati a pochi metri di distanza dal portone di casa in vetro e metallo grigio.

In seguito, dopo aver finito la donna con un colpo alla nuca, si era diretto verso rue Jean Marie Jégo, forse perché la sua auto era parcheggiata là. La terza vittima l'aveva incrociata poco più avanti, dove rue Samson fa una leggera curva.

Si trattava di una ragazza di non più di venticinque anni. I flic del Tredicesimo avevano trovato il suo cadavere disteso a faccia in giù tra il bordo del marciapiede e le ruote della Smart di sua proprietà parcheggiata lì accanto.

Questa ricostruzione, come spesso succede in casi del ge-

nere, differiva in modo sostanziale da quella di Alain Servandoni che, in seguito ad approfondite osservazioni e con una certa sicumera, si era convinto che l'assassino avesse aspettato la sua vittima seduto in macchina e avesse poi deciso di eliminare i testimoni che si era trovato tra i piedi.

Riducendo a sinossi il fiume di parole emesso dai due flic, di diversa opinione e venuti quasi alle mani, era chiaro che sia la coppia anziana sia la ragazza potevano ricoprire entrambi i ruoli: vittima designata o testimone. Per giunta, al momento, nulla indicava quale degli omicidi fosse stato commesso per primo.

Era stata Zuna, la mia capace assistente, a notare che nella corta fila di vetture parcheggiate in rue Samson, all'altezza di rue Jean Marie Jégou, c'era soltanto un posto vuoto. Essendo le tre di mattina, poteva benissimo darsi che a mancare fosse proprio l'auto del killer, il che spiegava come mai la ragazza lo avesse incontrato.

Secondo l'esito dei rilievi, la sparatoria era avvenuta al massimo un'ora prima. Tutto il quartiere doveva essere addormentato sicché nessuno aveva visto né sentito alcunché. E questo ci dava due indicazioni piuttosto preziose: a) l'assassino aveva usato un silenziatore, altrimenti la decina di colpi che aveva sparato avrebbero svegliato tutto il quartiere; b) pur essendo uno stronzo, la versione del tenente Taillefesse era la più verosimile.

Un quarto d'ora prima lo avevo comunicato a Servandoni, che per questo mi stava ancora tenendo il muso.

«Non fare così» ho detto. «Non puoi avere sempre ragione.»

«Allora lavora con Bellefesse visto che è così furbo» ha ribattuto con una punta di risentimento.

«Si chiama Taillefesse. E sei tu il mio socio, non lui, anche se è probabile che abbia ragione. È quasi certo che il tizio che ha sparato abbia eliminato dei testimoni che per loro sfortuna lo hanno visto in volto.»

«Sarà così.»

«Dai, pensaci, è difficile che fosse un sicario. È più probabile che si sia trattato di una fatalità.»

«Sarà così.»

Ha fatto spallucce, poi ha voltato lo sguardo come fanno quei cani che sono rimasti chiusi in casa da soli. L'avrei preso a calci, ma parecchie persone in veste da camera ci stavano osservando affacciate alle finestre della via.

Il magistrato, un tizio di mezza età di nome Groslard, se n'era andato da dieci minuti, quando Jules Delarche, il medico legale, mi si è avvicinato assieme a Zuna De Falco. Dal bordo inferiore dei pantaloni grigi del segaossa sporgeva l'orlo di un pigiama a righe blu e gialle. La sua cravatta di seta rossa sembrava la miccia di una Molotov. Zuna, al contrario – nonostante, quando l'avevo chiamata, non stesse certo giocando a carte con De Clock, il capo della Balistica, con cui era arrivata – non aveva un cappello fuori posto.

«Ho esaminato le vittime» ha detto il luminare. «Così sui due piedi direi che i primi a morire sono stati il vecchio e sua moglie. La ragazza deve averlo visto, così ha sparato anche a lei.»

«E questo glielo dicono i tarocchi?»

Mi ha squadrate con aria paziente. «Non mi faccia perdere tempo, Mordenti, me lo dice l'esperienza» ha risposto irritato.

«Sappiamo chi sono?» ho chiesto.

Zuna ha sfogliato il suo bloc notes. «Ferdinand Chaudoreille e sua moglie Isabelle. Ho appena parlato con Madame Levrette, una loro vicina di casa. Erano in pensione, ma fino a qualche settimana fa avevano un negozio di alimentari qui nei dintorni. Sono anche proprietari di una cascina a Béthemont-la-Forêt, è possibile che stessero rientrando da lì.»

«È improbabile che qualcuno sapesse che sarebbero tornati in città a notte fonda e li stesse aspettando per farli fuori.»

«Fortemente improbabile» ha convenuto.